

MOSCA INVADE.

Eltsin isolato frena «Abbiamo invaso ma ora tratteremo»

L'intervento armato in Cecenia ha lo scopo di «trovare una soluzione politica» alla crisi. Così Eltsin ieri alla tv russa, oggi rinferrà al Parlamento. Centinaia manifestano a Mosca, dure critiche a Eltsin, il presidente della commissione Difesa della Duma chiede l'impeachment. Oggi alle 13, avverte la Itar-Tass, inizierà la trattativa tra il governo, i ribelli e l'opposizione cecena filo-russa, nella città di Vladikavkaz, capitale della Ossezia del Nord

Kozyrev lascia Scelta della Russia «Sto dalla parte dell'intervento»

Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev, eletto deputato nel dicembre scorso per la lista del raggruppamento democratico della «Scelta della Russia» ha dichiarato ieri sera di aver deciso di abbandonare il gruppo in segno di protesta contro i leader che si sono detti contrari all'intervento militare in Cecenia. «La democrazia non è l'assenza di ordine e separatismo, ma lo Stato unito e l'ordine costituzionale» - ha detto il ministro degli Esteri in una dichiarazione diffusa ieri dall'agenzia russa Itar-Tass. Kozyrev ha quindi annunciato la propria decisione e l'intenzione di lasciare il raggruppamento democratico per diventare un deputato indipendente in seguito alle recenti dichiarazioni del leader della stessa frazione ed in particolare dell'ex primo ministro Egor Gaidar, e del deputato e presidente della commissione Difesa Sergei Iuchenkov. I due leader politici avevano condannato l'intervento delle truppe russe in Cecenia.

Molti deputati criticano il presidente per l'intervento Manifestazione dei democratici nella capitale russa



La manifestazione contro l'invasione della Cecenia, ieri a Mosca

Gorshkov/Ag

DALLA PRIMA PAGINA Sono vecchi riflessi imperiali

connesse intanto alla spinta verso la disgregazione che continua in Russia e che potrebbe trovare nuovo alimento qualora Mosca consentisse a permettere l'uscita dallo Stato federale di una Repubblica. Non siamo di fronte in fatti soltanto al caso rappresentativo della Cecenia che dopo aver proclamato l'indipendenza nell'ottobre del 1991 ha poi nel marzo del 1992 rifiutato di sottoscrivere il Trattato istitutivo della Federazione russa. Ma anche il Tatarstan e la regione di Tula hanno infatti rifiutato di aderire alla Federazione mentre sono sorte nel paese accanto a quelle riconosciute (che sono venti) non poche nuove confuse realtà territoriali come la regione di Sverdlovsk che si è autoproclamata Repubblica degli Urali, quella di Vladivostok, quella di Volga (che ha dato vita alla Repubblica Vologodskaja) quella di Ekaterinburg. Quelle che colpisce è che si è di fronte a spinte provenienti non soltanto dai territori dove vivono come appunto nel Caucaso piccoli popoli ma anche - e certamente come reazione alla lunga sudditanza a Mosca degli anni sovietici - da regioni abitate prevalentemente da russi. Come fronteggiare un processo di disgregazione di queste dimensioni? È lo stesso interrogativo che Gorbaciov si è trovato di fronte nel momento in cui - ma troppo tardi - ha tentato di trasformare l'Urss in una unione di Stati sovrani. Certo la situazione si presenta ora in Russia in termini meno drammatici: È in dubbio però che quel che chiede oggi la Cecenia non è molto diverso da quello che l'Ucraina o la Moldavia avevano chiesto invano a Gorbaciov. Di solito si tenta di rispondere alle questioni poste dalle piccole etnie mettendo in dubbio la validità - sempre ed in ogni caso - del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

È però possibile negare ad un popolo che da tre secoli chiede l'indipendenza e guarda alla Russia come ad uno Stato occupante quei diritti che la stessa Russia ha rivendicato nei confronti dell'Urss? La verità è che proprio perché Kozyrev ha ragione quando afferma che «la guerra non risolve nessun problema» (mentre d'altro canto è impensabile che tutti i popoli possano diventare Stato) quel che occorre è portare avanti una diversa idea di Stato. Anche perché la stessa possibilità per la Russia di salvaguardare la «porta strategica del Caucaso» passa solo per la via della trattativa.

Al ceceno dovrebbe essere riconosciuto in somma il diritto di vivere a casa loro in piena indipendenza ma con altrettanta piena responsabilità delle mille ragioni - fatte proprio del resto non soltanto dagli esponenti della minoranza russa ma anche dalla maggioranza delle forze nazionalistiche (non a caso nell'aprile dello scorso anno Dudaev ha sciolto il Parlamento e proclamato la Repubblica presidenziale) - che impongono di far sì che il loro paese abbia un legame particolare con la Russia. La quale Russia, proprio perché in discussione è l'integrità territoriale dello Stato la sua identità e il suo futuro dovrebbe respingere le tentazioni nazionalistiche sia di tipo imperiale ed espansionistiche che quelle non meno pericolose di chi vorrebbe dar vita ad uno «Stato dei russi» costruito su base etnica e puntare sulla soluzione politica del conflitto mettendo contemporaneamente in discussione le basi stesse del suo federalismo evidentemente insufficiente.

In quanto all'Europa incerta se tornare a parlare del «orso russo» o utilizzare sin d'ora la Russia come arma contro la «minaccia islamica» farebbe bene a far qualcosa perché in ogni caso ai confini del continente le Bosnie non si moltiplichino. (Adriano Guerra)

MOSCA Si stiamo occupando la Cecenia ma lo facciamo per meglio negoziare con il governo ribelle di Grozny. Questa l'ardita tesi illustrata dal presidente Boris Eltsin ieri sera in un comunicato fatto leggere alla televisione per spiegare ai concittadini le ragioni dell'intervento armato. «Il nostro scopo è trovare una soluzione politica ai problemi di uno dei soggetti della Federazione la Repubblica cecena e proteggere i suoi cittadini contro l'estremismo armato», afferma Eltsin. Nel testo si informa inoltre che «resta in vigore» il decreto presidenziale che promette l'amnistia a tutti i ceceni che abbiano deposto le armi entro il 15 dicembre prossimo.

Il capo di Stato russo esclude nuovamente l'ipotesi di riconoscere l'indipendenza proclamata nel 1991 dal leader ceceno Dudaev. La Cecenia fa parte della Federazione russa ribadisce Eltsin e sottolinea il proprio ruolo di «garante della Costituzione».

Secondo il leader del Cremlino le truppe sono state inviate in Cecenia per reagire «alle minacce contro l'integrità territoriale della Russia e contro la sicurezza dei cittadini in Cecenia». L'azione militare avrebbe anche lo scopo di contrastare «la possibilità di una destabilizzazione della situazione politica ed economica». «Sono convinto», dice ancora il capo di Stato russo rivolgendosi direttamente ai ceceni «che prossimamente voi potrete risolvere da voi stessi il destino del vostro popolo e conto sulla vostra saggezza».

Mentre la dichiarazione di Eltsin veniva letta in tv il presidente si trovava ancora in ospedale, convalascente dall'intervento chirurgico al naso cui è stato sottoposto l'altro

giorno Venerdì poco prima di essere rcoverato. Eltsin aveva firmato il decreto che autorizzava l'intervento nella Repubblica ribelle.

Appena diffusasi la notizia dell'invasione centinaia di persone si sono radunate nel centro di Mosca per esprimere la loro protesta. I dimostranti radunatisi nella piazza Pushkin situata a un chilometro circa dal Cremlino hanno ascoltato discorsi dei deputati dell'opposizione democratica e hanno aspramente criticato la decisione del presidente Boris Eltsin di inviare truppe nella repubblica ribelle.

Secondo i manifestanti non è quello il modo migliore per ripristinare l'ordine costituzionale in Cecenia. In piazza Pushkin si trovavano in prevalenza militanti delle organizzazioni politiche Russia democratica. Movimento russo per le riforme democratiche e Unione democratica. Alcuni tra gli oratori hanno sostenuto che l'invio di truppe russe in Cecenia dimostrerebbe il desiderio del Cremlino di imporre lo stato di emergenza su tutto il territorio della Federazione e la voglia degli attuali governanti di mantenersi al potere ad ogni costo.

Eltsin è dunque rimasto sordo agli appelli di molti parlamentari che lo esortavano a non risolvere la crisi cecena manu armata. Tra questi l'ex-primo ministro Egor Gaidar secondo il quale la Russia ora rischia la «dittatura» il presidente della commissione Difesa della Duma, Sergej Yuchenkov, ha addirittura annunciato l'intenzione di avviare una procedura per la destituzione di Eltsin dalla carica di capo di Stato, mentre il vice presidente della commissione Difesa del Consiglio della Federazione Valery Fateev ha giudicato «un grave

errore l'impiego della forza per «regolare problemi nel Caucaso settentrionale».

Ieri sera, pressato dalle richieste di una convocazione urgente del Parlamento Eltsin ha annunciato che oggi stesso avrebbe parlato di fronte alla Duma ed al Consiglio della Federazione per «precisare le condizioni generali dei negoziati con gli indipendentisti ceceni». «Per ristabilire condizioni di vita normali in Cecenia è necessario stabilire una cooperazione costruttiva fra tutti i rami del potere e le forze politiche in Russia», ha fatto sapere Eltsin. «Ho intenzione di proporre domani al Parlamento che si precisino insieme le condizioni generali dei negoziati». A Vladikavkaz, nell'Ossezia settentrionale proprio oggi dovrebbero tenersi colloqui fra rappresentanti dei governi di Mosca e di Grozny.

Situata nel sud della Russia tra le aspre montagne del Caucaso e estesa all'incirca come la Campania con una popolazione di quasi un milione e mezzo di abitanti, la Cecenia è l'unica delle 89 entità territoriali della federazione (repubbliche regioni territori) a rifiutare con ostinazione la sovranità del potere centrale di Mosca. Il suo territorio di circa 13 mila chilometri quadrati - ricco soprattutto di petrolio - confina con la repubblica autonoma del Daghestan (nord-nord-est) con la regione meridionale russa di Stavropol' (nord) con le altre repubbliche autonome di Inguscizia e Ossezia settentrionale (ovest) e con la Georgia (sud). L'attuale presidente Gokhar Dudaev dichiarò l'indipendenza della Cecenia nel novembre 1991 poco dopo il fallito colpo di stato a Mosca contro Mikhail Gorbaciov. E con l'indipendenza ci fu anche automaticamente e pacificamente il distacco dall'Inguscizia i ceceni - nella repubblica ribelle risiedono anche comunità di russi, inguscizi, azeri e di altre nazionalità - sono nella stragrande maggioranza di religione musulmana (sunniti).

La Cecenia, come gli altri territori ex sovietici ha ereditato una parte seppur ristretta degli arsenali militari della dissolta unione «sovietica» e di tali armi la durezza separatista si è servita per armare le proprie forze armate. Mosca da parte sua ha a più riprese smentito la presenza di ordigni nucleari sul territorio della piccola repubblica meridionale.

Le truppe russe penetrate ieri in Cecenia possono contare su una schiacciante superiorità numerica sulle forze governative della repubblica secessionista.

Il battesimo del fuoco ed il primo impatto con la reazione della popolazione si è avuto secondo alcune testimonianze nell'vicina repubblica di Inguscizia dove cinque camion armati russi sarebbero stati incendiati dalla popolazione. Per tentare di reprimere la resistenza della popolazione locale e della forze governative l'armata russa fin dalla fine di novembre ha messo in campo un dispositivo militare che non si vedeva dai tempi della guerra in Afghanistan.

A Mozdok a circa 100 chilometri a nord della capitale cecena Grozny e a Vladikavkaz (150 chilometri a ovest) due centri della vicina Ossezia aerei cargo russi hanno scancato senza sosta soldati e materiali. Da un paio di settimane sono già in campo reparti delle truppe scelte russe pronti a intervenire.

L'armata che si è messa in moto ieri secondo le informazioni fornite alla stampa dalle fonti russe si è mossa da tre basi: le repubbliche russe dell'Ossezia del Nord e della Inguscizia (ovest della Cecenia) e del Daghestan (est della Cecenia). Almeno duecento camion blindati (una divisione motorizzata) sono partiti dall'Ossezia mentre circa 130 camion sono messi in marcia dalla Inguscizia. Molti camion trasportano cannoni mobili.

Dudaev il ribelle



Campione della resistenza alle «pretese imperialiste di Mosca», il presidente ceceno Gokhar Dudaev, leader e stratega del movimento indipendentista, ha sempre detto che non intende in nessun caso lasciare il potere. Nato nel 1944 Dudaev trascorse l'infanzia in Kazakistan dove la sua famiglia, al pari della maggioranza dei ceceni, era stata esiliata da Stalin con l'accusa di collaborazionismo con i nazisti durante l'ultimo conflitto mondiale. Pilota di professione, ha comandato negli anni scorsi con il grado di generale la base aerea sovietica di Tartu in Estonia. Il 6 settembre 1991, poco dopo il fallito colpo di Stato a Mosca, Gokhar Dudaev prese il potere destituendo le autorità sovietiche a Grozny. Il 27 ottobre successivo fu eletto presidente della Cecenia e poco dopo proclamò l'indipendenza nazionale. In una intervista, poco dopo il suo insediamento, Gokhar Dudaev dichiarò che nel caso di una aggressione della Russia contro il popolo ceceno, la Russia «non avrà più vita tranquilla».

Khasbulatov il filo russo



Ruslan Imvanovich Khasbulatov ha 52 anni ed è nato a Grozny, la capitale della repubblica ribelle di Cecenia ed è ceceno di nazionalità. Nel '44 è stato deportato in Kazakistan insieme a tutta la famiglia. Le poco abbienti condizioni di vita non gli hanno impedito di conseguire due lauree, in economia ed in giurisprudenza. Nel 1966 si iscrisse al Pcus e dal 1979 al 1990 è stato titolare di cattedra all'Istituto «Plekhanov». Nel 1990 ha deciso il passaggio alla politica ed è stato eletto deputato nella circoscrizione di Grozny al parlamento della Russia. È diventato subito un fedele sostenitore di Boris Eltsin, il suo vice al Soviet Supremo. Eletto speaker del parlamento il 29 ottobre del 1991, dopo cinque votazioni, e dopo aver guidato il Soviet Supremo provvisoriamente per cinque mesi in seguito all'elezione di Eltsin a presidente della Russia. Il 21 settembre del 1993, dopo oltre un anno di scontri politici con il Cremlino, ha occupato la Casa Bianca, sede del Soviet Supremo, per protesta contro il decreto di scioglimento firmato da Eltsin.

Graciov il falco di Mosca



Pavel Graciov, 45 anni, generale e ministro della Difesa dal maggio scorso del 1993, è uno degli uomini più vicini a Eltsin e la sua fedeltà risale al fallito colpo di Stato dell'agosto 1991. Fu nominato viceministro della Difesa nell'aprile 1992 dopo aver diretto la scuola degli ufficiali paracadutisti della regione di Riazan. Un elemento testimonia la fiducia che Eltsin ripone in questo giovane comandante: gli ha affidato una delle due «24 ore» (l'altra è nelle mani del presidente) in grado di far partire le armi nucleari strategiche nell'ex Unione Sovietica. In questi giorni Graciov ha fatto di tutto per convincere il presidente Eltsin ad usare la forza in Cecenia. Insieme a lui, nel partito della guerra, si sono schierati il responsabile dei servizi segreti, Stepashin ed il ministro dell'Interno. A favore di una trattativa non violenta si è pronunciato, invece, il premier Chernomyrdin. Alla fine le insistenze di Graciov hanno avuto la meglio: ieri il ministro della Difesa ha potuto ordinare ai carriarmati di avanzare in Cecenia.

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA

L'Amministrazione Comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria su alcune strade del centro urbano e storico con pavimentazioni in cubetti di porfido: P.zza Colombo, Calata Mercato, Via S. Bartolomeo, Via Gesù

Importo a base d'asta L. 251.823.590.

Le ditte interessate, possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia - Ufficio Contratti, P.zza Giovanni XXIII, esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 19 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Burc il 12/12/1994

Le richieste di invito devono contenere la espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso della iscrizione all'Albo Nazioni Costruttori per categoria 6 "Lavori Stradali"

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante

p IL SINDACO (Dottor Antonio Capasso)